

E' in causa con Carlo Ponti



Margareta Waagstrom, indossa trucco svedese, giunse due anni fa a Parigi alla ricerca di lavoro. Non trovò facilmente un atelier disposto ad affidarle le sue creazioni, ma riuscì a farsi notare nell'ambiente del cinema, sicché molti registi della nouvelle vague le affidarono parti nei loro film. Anche il produttore italiano Carlo Ponti le promise una parte da protagonista, ma alla resa dei conti preferì affidare il ruolo promesso a Margareta alla più collaudata Anita Ekberg. Ora Margareta Waagstrom ha citato il produttore italiano. Per male che vada a finire avrà guadagnato un po' di pubblicità.

Due nuovi libri sulla battaglia decisiva della guerra

La lezione di Stalingrado va meditata anche oggi

La sconfitta tedesca non fu solo frutto degli errori di Hitler: in realtà fu battuto il militarismo di quello Stato Maggiore di cui ora si vuole rinverdire il prestigio all'ombra della Nato

I coriferi italiani dell'entreggerazione della Germania di Adenauer nella Nato, i sostenitori della rinascita del militarismo tedesco e i difensori della peregrina tesi secondo cui la colpa della aggressione e della sconfitta tedesca è stata di Hitler, mentre gli Stati maggiori germanici e i generali erano all'opposizione, farebbero assai bene a leggere questi due volumi sulla battaglia che decise l'esito dell'ultimo conflitto e portò la Germania alla totale disfatta. Uno è presentato dall'editore Garzanti ed è stato edito nel 1960 a cura della Accademia delle scienze dell'URSS; Samsonov, Stalingrado (pp. 448, L. 3.000). L'altro è per uscire presso gli Editori Riuniti, ed è la prima parte delle memorie del comandante dell'Armata 62, Armata che difese Stalingrado durante 180 giorni (Chukov: La battaglia di Stalingrado. L'Armata 62, memorie di un soldato, pp. 300, L. 2.000). Meditarsi attentamente: tante loro idee si troveranno definitivamente confermate. Oltre a quelle che abbiamo detto, anche la tesi secondo cui la resistenza dell'Armata Rossa fu resa possibile dagli

aiuti anglo-americani, quali, in verità, furono della misura del 4 per cento rispetto alle esigenze e alla produzione sovietiche. E, l'altra, secondo cui l'ultimo conflitto fu deciso dallo sbarco in Normandia nel 1944: quando ormai, cioè, la Germania nazista e la Wehrmacht erano state sconfitte e non avevano più alcuna possibilità di « ristabilire » le sorti della guerra.

La pubblicistica italiana e Nato, si sa, è tutta infiorata di simili menzogne, che anche qualche storico di professione non s'è vergognato di far proprie. E se pure, chi ha studiato con attenzione e disinteresse i documenti e il materiale apparso finora in occidente, ha potuto agevolmente smascherarle e confutarle. L'uscita di questi due volumi è la stessa quanto mai opportuna e tempestiva. I buoni e « democratici » generali di Hitler hanno ripreso i posti di comando nella Germania di Adenauer, insieme ai reticenti nazisti, e buttata a mare, magari provvisoriamente, la croce uncinata, si affannano a rielaborare i medesimi piani d'impresa, a mostrare le stesse direttrici strategiche, convinto che non commetteranno più gli « errori » d'una volta, del resto tutti imputabili a Hitler, e non all'infallibile Stato Maggiore germanico, il quale come è noto, non ha mai fatto politica a parte quella che mirava a unire o a distinguere l'URSS.

L'uscita dei due volumi e, dicevamo, assai tempestiva: sono due libri assai seri, documentati, precisi, che altrettanto testimoniano dell'alto livello di cui è dotata la storiografia militare sovietica. Il primo, del Samsonov, esamina in modo patonamico l'arco essenziale della guerra all'est dall'aggressione dell'estate 1941 alla prima grande sconfitta dell'URSS sotto Mosca, dall'ottobre 1941 alla controffensiva sovietica del novembre 1942, che sconvolse definitivamente, dopo la resistenza a Stalingrado, la strategia tedesca e pose le basi della totale sconfitta. Il secondo, di Chukov, è più particolare, e il racconto dei 180 giorni di eroica resistenza tra le mura distrutte di Stalingrado, davanti a forze di gran lunga preponderanti in uomini e mezzi, che alla controffensiva a Nord e a Sud, contro la 6. Armata di Paulus. Son opere, dunque, che si integrano a vicenda. L'una ha il carattere d'uno studio storico-critico, l'altra la vivezza, il palpito e la drammaticità del racconto diretto, ricco di singoli episodi animati da figure, da « personaggi » e da azioni particolari che costituiscono l'ossatura della tattica difensiva a Stalingrado. Entrambi illustrano e documentano, alcune verità.

La sconfitta tedesca, dunque, era empietata nella stessa impostazione strategica, che presupponeva una sottovalutazione da dilettanti dell'URSS, una non conoscenza e addirittura una orgogliosa incapacità a capire che all'est era avvenuto il socialismo lo Stato Maggiore e Hitler avessero potuto avere una nozione precisa e scientifica, non avrebbe mai pensato e cercato di scongiurarla e di conquistarla. Sarebbe risultato subito il carattere avventuriero e suicida dell'impresa.

Verità da meditare

La sconfitta tedesca, dunque, era empietata nella stessa impostazione strategica, che presupponeva una sottovalutazione da dilettanti dell'URSS, una non conoscenza e addirittura una orgogliosa incapacità a capire che all'est era avvenuto il socialismo lo Stato Maggiore e Hitler avessero potuto avere una nozione precisa e scientifica, non avrebbe mai pensato e cercato di scongiurarla e di conquistarla. Sarebbe risultato subito il carattere avventuriero e suicida dell'impresa.

Do ve stanno le differenze tra gli alti comandi e Hitler? Le alcuni particolari. Differenze simili si manifestano in ogni organismo, ad ogni livello. Ma non hanno mai significato distinzione di responsabilità generali. Dove Hitler far uscire la VI Armata di Paulus dalla sacca? A parte il fatto che la sorte era possibile solo con il « consenso » delle truppe sovietiche a Stalingrado, le quali tenevano ben agguanciato il nemico nella trappola; la ragione « militare » era dalla parte di Hitler, perché solo nella speranza di mantenere la posizione, c'era una qualche possibilità di riprendere la marcia verso gli obiettivi strategici essenziali: il Caucaso e Mosca. La logica e l'etica, e ogni tentativo di sostenere altre tesi, mira in realtà solo a dare un'immagine di competenza e di capacità allo Stato Maggiore germanico, di parvenza in castigo all'entusiasmo della NATO e di avallare la tesi che la sconfitta tedesca è stata frutto solo degli « errori » di Hitler. Questi e non altri, si vuol dire, non li ha commessi lo Stato Maggiore, ora bastione della « civiltà occidentale », in un prossimo attacco all'URSS questi errori non verrebbero ripetuti. Il caporale Hitler è morto e sepolto.

In realtà, fu sconfitto, allora, il militarismo tedesco. Il quale si basava e si basava su questi principi: 1) che la lotta politica si decide sul piano militare, con un esercito perfetto; 2) che l'esercito tedesco è lo strumento più valido dell'imperialismo tedesco, della grande industria tedesca, posto avanzato dell'imperialismo mondiale; 3) che il nemico è a est, e il bolscevismo.

Luci e ombre di un uomo e di una politica

Nella biografia di Burghiba 30 anni di storia tunisina

Una concezione che contrasta sia con il colonialismo più ottuso che con la spinta delle masse popolari

La storia della Tunisia moderna e quella della sua indipendenza — è stato scritto — si riassumono perfettamente nella biografia del presidente Habib Burghiba. Nato 58 anni fa a Monastir, Burghiba non tradisce nell'aspetto fisico il lungo passato di combattente per la libertà tunisina. Laureato in legge in Francia e con una moglie francese, il « leader » fu arrestato una prima volta nel 1934 e fu deportato

nel Sahara. Fu liberato due anni dopo quando a Parigi si formò il « governo » del fronte popolare. Arrestato ancora nel 1938, rimase in carcere sino all'occupazione tedesca della Tunisia nel 1942. In quel periodo Burghiba intrinse con i nazisti ed i nazisti non esitarono a parlargli della libertà tunisina da radio Bari. Erro tattico di compromettere completamente. L'importante, infatti, non ebbe alcun peso

nella sua futura carriera politica. Dal 1945 al 1956 fu un susseguirsi di arresti, di fughe e di deportazioni. Nel 1946 ebbe modo, comunque di compiere un viaggio negli Stati Uniti dove fu accolto con molta simpatia.

Il Neo-Destur e la sua eredità politica. La fondazione del Neo-Destur nel 1933, fu ricostruita dopo la cacciata dei tedeschi dalla Tunisia. Non spetta comunque ai borghesi del comitato centrale del Neo-Destur di dare il seguito della lotta aperta per l'indipendenza. Come in Italia furono gli scioperi del marzo del 1943 che diedero l'arvio all'ultima decisiva battaglia contro il fascismo, in Tunisia fu uno sciopero nelle miniere di fosfati della Spas Gafsa che, nel 1949, pose in forma nuova e più avanzata il problema dell'indipendenza.

Di fronte all'arresto del movimento nazionale, la Francia non trovò di meglio che inviare in Tunisia il tenente colonnello generale Garbau, reduce dal Madagascar dove aveva fatto un'operazione nel giro di pochi mesi, circa 80.000 indigeni. Garbau giunse a Tunisi nel 1952 e, dopo aver destituito l'allora Primo ministro Chambi (che aveva chiesto l'interferenza dell'O.N.U.), iniziò una serie di operazioni di « repressione » che si ripresentarono in forma di « rastrellamento » di massa a Sidi Bou Zaid, a Sidi Bou Sbaa e a Sidi Bou Sbaa.

La situazione interna nelle elezioni le le del Neo-Destur ragunato il 90-95 per cento dei voti) Barbaud ha una nozione politica estera con l'obiettivo di conservare tutta l'area del Nord Africa sotto il controllo dell'Occidente. A questo scopo non esitò a rompere la tradizione solidaristica del mondo arabo contro le potenze imperialiste. Sua massima ambizione è la creazione di una federazione del Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco) in associazione con la Francia e fondata sui principi di una « comunità politica estera » decentralizzata e della coesistenza delle diverse civiltà del Sahara.

Per quanto riguarda invece la spinta rivoluzionaria del popolo tunisino, Burghiba si scontra con le forze contrastanti: la ferrea opposizione dei colonialisti più ottusi e la spinta delle masse popolari che chiedono che il processo di liberazione nazionale sia portato sino in fondo.

Per quanto riguarda invece la spinta rivoluzionaria del popolo tunisino, Burghiba si scontra con le forze contrastanti: la ferrea opposizione dei colonialisti più ottusi e la spinta delle masse popolari che chiedono che il processo di liberazione nazionale sia portato sino in fondo.

Advertisement for Feltrinelli books. It features a stylized graphic of a chair and lists various titles and authors under the heading 'ogni mese le sorprese di nuovi libri nelle torri Feltrinelli'. The text includes 'novità narratori italiani', 'romanzi stranieri', and 'Classici'. At the bottom, it says 'lire 300 lire 800' and 'UE'.

Il concorso del Quarantennio Lettera galeotta

Pubblichiamo oggi uno dei racconti segnalati al Concorso del Quarantennio: è stato inviato dal compagno Ezio Zanelli, di Imola.

Superata da tempo ormai nel Partito la discussione se entrare o meno nei sindacati fascisti e nelle altre organizzazioni fasciste di massa (Dopolavoro, Premilitari, ecc.) e di avviare la strada dell'utilizzazione di tutte le possibilità legali per mantenere comunque il contatto con le masse, organizzarle e farle sciocare in quelle azioni di massa possibili in quella situazione, occorre impegnarsi nella ricerca attenta e spregiudicata dei mezzi e delle possibilità che delimitavano « legali ».

Nel Veneto in quegli anni (1933-34) la nostra organizzazione, pur debole e poco numerosa, esisteva in alcuni centri, ed anche a Padova avevano un gruppo di compagni alcuni dei quali lavoravano alla officina «Stanga» la quale occupava, se ben ricordo, circa 700 operai. Era forse la fabbrica maggiore della città ed era quindi comprensibile che la nostra attività fosse particolarmente orientata verso questa «forze proletaria».

Per anni i compagni erano stati senza collegamento col centro del Partito ed avevano il «funzionario» con comprensibile gioia.

Erano necessarie lunghe conversazioni per spiegare loro la politica del Partito. Tali conversazioni però tendevano sempre a collegarsi alla situazione locale per rendere più comprensibile la politica del Partito e tradurre in attività concreta.

Strategia dilettantesca

La prima e la seguente: il sedimento, la Germania di Hitler e della Stato Maggiore non poteva perdere la guerra. In quell'ottimismo dell'estate 1942, Hitler non mirava solo a vincere una battaglia, ma a vincere il conflitto. E aveva ragione. La distruzione dell'Armata Rossa e la sconfitta dell'URSS, significavano, nel 1942, la vittoria. Tutto lo Stato Maggiore tedesco era perfettamente d'accordo con questa «via di fondo» di Hitler. Le discussioni erano, a un tempo e sugli obiettivi e sulla tattica. Si discuteva, nel 1942, di un'azione offensiva, contro Mosca o puntare sul Caucaso e su Stalingrado? La scelta, dal punto di vista strategico, militare (che è, per noi, pur di così, un astratto e illusorio), nel 1942 era caduta in seconda mano, che comportava non la conquista delle riserve petrolifere del Caucaso e l'apertura della via nel'Asia. La scelta era, nella realtà, l'azzardamento di Mosca dal Sud.

La prima e la seguente: il sedimento, la Germania di Hitler e della Stato Maggiore non poteva perdere la guerra. In quell'ottimismo dell'estate 1942, Hitler non mirava solo a vincere una battaglia, ma a vincere il conflitto. E aveva ragione. La distruzione dell'Armata Rossa e la sconfitta dell'URSS, significavano, nel 1942, la vittoria. Tutto lo Stato Maggiore tedesco era perfettamente d'accordo con questa «via di fondo» di Hitler. Le discussioni erano, a un tempo e sugli obiettivi e sulla tattica. Si discuteva, nel 1942, di un'azione offensiva, contro Mosca o puntare sul Caucaso e su Stalingrado? La scelta, dal punto di vista strategico, militare (che è, per noi, pur di così, un astratto e illusorio), nel 1942 era caduta in seconda mano, che comportava non la conquista delle riserve petrolifere del Caucaso e l'apertura della via nel'Asia. La scelta era, nella realtà, l'azzardamento di Mosca dal Sud.

La prima e la seguente: il sedimento, la Germania di Hitler e della Stato Maggiore non poteva perdere la guerra. In quell'ottimismo dell'estate 1942, Hitler non mirava solo a vincere una battaglia, ma a vincere il conflitto. E aveva ragione. La distruzione dell'Armata Rossa e la sconfitta dell'URSS, significavano, nel 1942, la vittoria. Tutto lo Stato Maggiore tedesco era perfettamente d'accordo con questa «via di fondo» di Hitler. Le discussioni erano, a un tempo e sugli obiettivi e sulla tattica. Si discuteva, nel 1942, di un'azione offensiva, contro Mosca o puntare sul Caucaso e su Stalingrado? La scelta, dal punto di vista strategico, militare (che è, per noi, pur di così, un astratto e illusorio), nel 1942 era caduta in seconda mano, che comportava non la conquista delle riserve petrolifere del Caucaso e l'apertura della via nel'Asia. La scelta era, nella realtà, l'azzardamento di Mosca dal Sud.

La prima e la seguente: il sedimento, la Germania di Hitler e della Stato Maggiore non poteva perdere la guerra. In quell'ottimismo dell'estate 1942, Hitler non mirava solo a vincere una battaglia, ma a vincere il conflitto. E aveva ragione. La distruzione dell'Armata Rossa e la sconfitta dell'URSS, significavano, nel 1942, la vittoria. Tutto lo Stato Maggiore tedesco era perfettamente d'accordo con questa «via di fondo» di Hitler. Le discussioni erano, a un tempo e sugli obiettivi e sulla tattica. Si discuteva, nel 1942, di un'azione offensiva, contro Mosca o puntare sul Caucaso e su Stalingrado? La scelta, dal punto di vista strategico, militare (che è, per noi, pur di così, un astratto e illusorio), nel 1942 era caduta in seconda mano, che comportava non la conquista delle riserve petrolifere del Caucaso e l'apertura della via nel'Asia. La scelta era, nella realtà, l'azzardamento di Mosca dal Sud.

ROMOLO CACCAVALO